

## Foglio di collegamento

### Natale è sempre una gioia!

Luglio  
Dicembre 2022

37

**N**on temete: ecco, vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore" (Luca 2,10-11).

La nascita del Figlio di Dio come la nascita di ogni creatura - è motivo di gioia proclamata dall'angelo ai pastori. Una gioia che definiremmo semplice, ordinaria, capace di spalmarsi nel quotidiano pesante e grigio di quei pastori che pernot-

tavano all'aperto, passavano la notte a fare la guardia al loro gregge (Luca 2,8).

Anche a noi l'angelo del Signore

rivolge oggi questo annuncio di gioia: è nato il Salvatore, è sorta la Luce, è rifiorita la Vita, si rianima la Gioia. E questo annuncio cade sul terreno della nostra esistenza

quotidiana, tra mille incertezze e contraddizioni, tra speranze deluse e preoccupazioni circa il futuro. L'elenco sarebbe lungo e incompleto: una pandemia serpeggiante; una serie di conflitti insoliti che costringono popolazioni alla fame, al freddo, all'esilio e alla morte; le incertezze sulla

disponibilità di gas ed energia, lo spettro del razionamento energetico, il ritorno ad una austerità rimasta nella memoria



### SOMMARIO

- 3** DISAFFEZIONE E FORMAZIONE
- 4** LA PREMESSA: ECCLESIOLOGIA...
- 5** CALENDARIO RELATORI
- 6** VOCAZIONE AL DIACONATO
- 8** DIALOGO SINODALE
- 9** IL SERVIZIO COME SPECIFICA...
- 15** DIALOGO SINODALE
- 16** LA VOCAZIONE UNIVERSALE...
- 18** DIALOGO SINODALE
- 19** ORDINAZIONE AL DIACONATO
- 20** CONVERSIONE DELLA PARROCCHIA...
- 21** INCONTRO DI "GRAPPOLO"
- 22** MARCO DE BASTIANI
- 23** SOGGIORNO ESTIVO A...

di tanti fra noi; il lavoro precario da mantenere o da ritrovare. Oltre a tutti questi "inverni sociali" abbiamo anche i nostri "inverni personali": ferite, vulnerabilità, errori, fragilità che ci sembrano le energie e la stessa gioia.

L'annuncio cristiano è portatore di gioia, come ha annunciato l'angelo a Betlemme, perché è una Buona Notizia, riempie il cuore e, appunto, fa rinascere, in quel cuore, la gioia. Si tratta di una dimensione spirituale di pienezza, di soddisfazione allegra, coinvolgente, capace di trasmettersi tutto intorno a noi. I testi del Vangelo, le parole di Gesù e le sue parabole, sono colmi di questa "gioia". Non è una semplice contentezza, come quando si raggiunge un obiettivo o una soddisfazione lungamente desiderata. Piuttosto abbiamo a che fare con una condizione dello spirito, un modo di essere e di sentire se stessi, le persone e il mondo che ci circonda con la stessa sensibilità di Gesù, con gli stessi sentimenti del suo Cuore.

Papa Francesco apre la *Evangelii Gaudium*, che consideriamo l'enciclica programmatica del suo pontificato, con una dichiarazione molto forte: "*La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia*" (EG 1). La Buona Notizia l'amore incondizionato del Padre per ciascun uomo e ciascuna donna di questo mondo riempie il cuore e

dà gioia. Affidarsi a Gesù, cioè alla manifestazione concreta, storica, di questo amore incondizionato, è fonte di liberazione da ogni tristezza. Ai suoi discepoli Gesù continuamente ripete "*Rallegratevi ed esultate*" (Matteo 5,12) perché la tristezza anche in mezzo alle prove non può essere un atteggiamento del discepolo. A loro, a noi, propone un modo di vivere autentico, vero e pieno e per questo gioioso. Così le donne al sepolcro, ricevute dall'angelo l'annuncio della risurrezione di Gesù, corrono dai discepoli "con timore e gioia grande". Anche loro pervase da quella pienezza di vita che offre l'incontro autentico con Gesù.

L'annuncio cristiano è dunque annuncio di gioia. Ma non in teoria! È vero che ci chiediamo se la vita quotidiana, lo scorrere dei giorni con le loro ordinarie fatiche e gli straordinari fardelli, hanno ancora spazio per la gioia; è vero che facciamo fatica a scorgere la gioia nella vita del cristiano oggi, ma a questa domanda papa Francesco invita a trasformare i "musi lunghi" e la tristezza, se davvero si vuole essere cristiani. Non si tratta di una mera trasformazione esteriore, di un modo di presentarsi consapevoli che è meglio un sorriso che un volto cupo. No, il tema della gioia ha a che fare con la profondità della coscienza. Torniamo alla *Evangelii Gaudium*: "*Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia*". Questo è un altro forte segnale indicatore: la questione della gioia è strettamente legata a quella della santità, della "chiamata alla santità" che è per tutti, come ci ha ricordato papa Francesco nella sua Esortazione Apostolica *Gaudete et Exultate* nel

2018. Abbiamo ricevuto la bellezza dell'amore di Dio e l'accogliamo "*in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo*" (1 Lettera ai Tessalonicesi 1,6). Se lasciamo che il Signore ci faccia uscire dal nostro guscio e ci cambi la vita, allora potremo realizzare ciò che chiedeva San Paolo: "*siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti*" (Lettera ai Filippesi 4,4).

Ecco, questa è la prospettiva della gioia cristiana: si radica su un dono che viene prima, cioè l'amore incondizionato di Dio verso ciascuno di noi. Si sostiene nell'accettazione di questo dono, nella comprensione della sua straordinaria novità ed è qui la Buona Notizia e infine si alimenta nei gesti nella vita quotidiana vissuta con atteggiamento di fiducia nella compagnia e nel servizio dell'altro e, più ancora, nella compagnia di Dio. Il cristiano non è al di sopra dei dolori e delle fatiche quotidiane, come non lo fu Gesù stesso, come non lo fu Maria a cui "*una spada trafiggerà l'anima*" (Luca 2,35b) e che è capace di gridare "*L'anima mia magnifica il Signore ed il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore*" (Luca 1,46-47), come non lo fu Giuseppe costretto a cambiare i suoi progetti dopo l'annuncio dell'angelo (Matteo 1,20-21). Allo stesso modo ogni uomo e ogni donna cristiani possono sperimentare la pienezza della gioia, la verità di quell'annuncio dell'angelo a Betlemme, la concretezza della presenza di Dio nella vita di ciascuno. Questo è l'augurio che rivolgo a voi e alla vostre famiglie in questo Natale!

*P. Mario Scalici, M.S.C., delegato*

# Disaffezione e formazione

Poco prima dell'estate il delegato per il Diaconato, Padre Mario Scalici, ha indirizzato ai diaconi permanenti dell'Arcidiocesi di Firenze una lettera aperta per affrontare le problematiche dovute ad una progressiva disaffezione verso la comunità stessa. Negli ultimi anni, a seguito anche delle difficoltà generate dalla recente pandemia, alcuni dei diaconi in servizio - e al servizio dell'Arcivescovo di Firenze - hanno abbandonato gli incontri comunitari di spiritualità e di formazione permanente. Questo fenomeno di disaffezione ha radici antiche, molteplici e complesse. Come tutte le questioni che riguardano l'uomo ha la sua origine più profonda nelle cattive relazioni, spesso generate da un pessimo ascolto e da un nemico, l'ego, che ci affligge un po' tutti.

Ascoltando da più di dieci anni critiche, polemiche e rivendicazioni personali da parte dei diaconi, specialmente da quelli che hanno più anni di servizio sulle spalle, ho potuto personalmente constatare che uno dei mali principali che perseguita "il diacono" ha un nome e si chiama "aspettativa". Ognuno di noi ha un'aspettativa su qualcosa o qualcuno, inutile nascondersi, una proiezione, un'idea personale di chi sia o cosa sia il servizio del diaconato nella Chiesa. Ci sono decine di figure diverse del diacono permanente nell'Arcidiocesi di Firenze, ognuna di esse ha origine da una visione più o meno condivisa di piccoli gruppi di persone (diaconi, aspiranti e candidati... nonché i presbiteri di quelli detti prima). Non è mai stata una visione omogenea e condivisa.

Le ragioni sono tante, la maggior parte dei diaconi addebiterà la colpa al delegato di turno, al Vescovo, al Papa o addirittura a Nostro Signore se ne venisse data la possibilità. La colpa si sa, è sempre di qualcun altro. Ma non è tutto qui e non è solo nei

diaconi di lunga ordinazione che si osservano i soli fenomeni di disaffezione, tutt'altro. Anche nei neo ordinandi esiste una forma innovativa di "fuga senza ritorno". Per alcuni è un po' come una "seconda cresima", appena presa si scappa lontano, ad esercitare il ministero, secondo la propria visione, la personale aspettativa e non importa se gli "altri" non sono d'accordo. Ma non è tutto, purtroppo. Ci sono anche diaconi ordinati al servizio di singole comunità, diaconi per specifici uffici della Diocesi oppure diaconi dell'Ordine religioso di turno.



Vorrei ricordare a me stesso - e a tutti coloro che leggono - che questi atteggiamenti "non sono Chiesa". Non posso inoltre negare una personale visione su questi fatti, la quale mi spinge a proporre una strada in grado di sanare questa situazione alla sua radice. Ritengo infatti che uno degli elementi che maggiormente concorre a questa frammentazione della figura del diacono, nonché alla conseguente disaffezione, sia da ricercarsi in una "cattiva"

formazione. Non tanto da un punto di vista teologico o pastorale, ma "spirituale". Se infatti non si capisce che solo attraverso una corretta "formazione al diaconato" possono sbocciare realmente "diaconi secondo lo Spirito", non andremo mai da nessuna parte.

L'apertura del delegato a rivedere i ruoli e i compiti del Consiglio della comunità è senza dubbio un punto di partenza. E' necessario rivedere il processo di selezione e di formazione di aspiranti e candidati affinché coloro che scelgono questa strada, in risposta alla vocazione del Signore Gesù, abbiano non solo i requisiti necessari, ma anche un vero e proprio accompagnamento, sincero e schietto, verso questo ministero.

*Matteo Cerboneschi, diacono*

# La premessa: ecclesiologia di comunione

Occorre ricordare che la ricerca di nuove modalità di relazione all'interno della nostra realtà diaconale, nasce dalla carente partecipazione alla vita della Comunità, dalla scarsa partecipazione alla formazione permanente, dalla varia concezione e spiritualità del servizio, dall'attaccamento esclusivo alla parrocchia di origine, dalla marcata autoreferenzialità, nonché da una buona dose di atteggiamenti clericali, dall'insufficiente fraternità fra di noi. Fenomeni questi non generalizzati, ma sufficienti a non dare una immagine autentica e matura del ministero diaconale.

Di tutto questo si era fatto interprete il nostro Delegato nella giornata del 24/10/2021 all'Impruneta (sulla formazione e direzione spirituale), nonché con la sua lettera del 09/06/2022, dove venivano poste domande di un certo peso (*È in gioco la coscienza di tutti e faccio appello proprio alla coscienza di ciascuno: che senso ha il mio ministero oggi? Ho smarrito le motivazioni che mi hanno spinto ad intraprendere un cammino formativo faticoso ma entusiasmante? Ho perso di vista il senso stesso della mia appartenenza alla Chiesa e non ad una realtà circoscritta? Per chi e per cosa sono diacono? Sono interrogativi seri che intendono provocare la coscienza di ciascuno e vi invito a prenderli seriamente...*).

Domande che sono state poi affrontate e sviluppate in due riunioni del Consiglio (20/06 e 05/07/2022), allargate a tutti. I resoconti dei due incontri sono stati diffusi a tutta la Comunità. Il Consiglio si è riunito nuovamente il 20/09/2022, e oltre che a riorganizzare i Grappoli e fissare la loro specificità (preghiera, condivisione di

esperienze e tematiche ma, soprattutto, fraternità), per dare corpo alle analisi e proposte fino a quel momento emerse, ha dato incarico a tre consiglieri di individuare i temi da affrontare per fissare meglio vocazione, discernimento, identità, ruolo, spiritualità e formazione non solo degli aspiranti e candidati, ma soprattutto dei diaconi.

Quello che segue è stato prodotto dalla piccola commissione con la convinzione di non poter risolvere le problematiche che ci coinvolgono per magia con l'itinerario teorico che viene proposto, ma con apertura fraterna e cordiale alla condivisione, alla partecipazione responsabile, per vivere e testimoniare in pienezza il ministero del servizio connotato all'ordinazione ricevuta. Tutto questo avendo come base ed obiettivo l'ecclesiologia di comunione non ancora interpretata e vissuta pienamente a 50 anni dal Concilio Vaticano II che l'ha riproposta.

Infatti: “[...] il munus regendi si esercita nella dedizione alle opere di carità e di assistenza e nell'animazione di comunità o settori della vita ecclesiale, specie per quanto riguarda la carità. È questo il ministero più tipico del diacono. (Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti - 9)

Alla luce di quanto emerge dalle nostre riflessioni proponiamo di iniziare con i seguenti argomenti da trattare per i quali abbiamo avuto modo di coinvolgere relatori competenti.

## **La commissione incaricata dal Consiglio della Comunità**

Leonardo Cappellini, lettore  
Patrizio Fabbri Ferri, diacono  
Roberto Massimo, diacono,



Firenze, 9 novembre 2022  
aggiornamento

**FORMAZIONE PERMANENTE COMUNITA' DIOCESANA DEL DIACONATO**  
Arcidiocesi di Firenze  
**2022-2023**

**24 ottobre 2022**

- Vocazione al diaconato  
Firenze

**Padre Mario Scalici**, Delegato diaconi

**05/12/2022**

- Il servizio come specifica  
potestas del diaconato.

**Padre Luca Garbinetto** Docente religioso  
presbitero della Pia Società San Gaetano,

**09/01/2023**

- Diaconato e sacramento  
del matrimonio.

**Coniugi Memmi e coniugi Avataneo**

**06 febbraio 2023**

- spiritualità del diacono

**Don Calogero Cerami**, Docente presso la  
Facoltà Teologica della Sicilia

**19/02/23023**

- Sacramentalità del diaconato  
come grado dell'Ordine sacro

**Mons. Erio Castellucci**  
Arcivescovo di Modena\_Nonantola.  
Vice Presidente della CEI  
Presidente del Comitato nazionale  
del Cammino sinodale

**06 marzo 2023**

- Discernimento

**Don Giuseppe COMO**. Docente e incaricato  
per gli studi nella formazione al Diaconato  
permanente di Milano.

**02/05/2023**

- Relazioni, fraternità e  
comunione fra i diaconi e  
con il popolo di Dio

**Don Vito Mignozzi**, Preside della Facoltà  
Teologica Pugliese

**05/06/2023**

- La formazione teologica,  
spirituale, pastorale e caritativa  
come segno della realizzazione  
piena del ministero diaconale.

**Padre Mario Scalici e/o Card. Giuseppe Betori**

Gli incontri dovranno caratterizzarsi per lo stile sinodale. Pertanto ai relatori è richiesta la formulazione di alcune considerazioni o meglio domande per i lavori di gruppo.

Per quanti non intervengono in presenza verrà attivato il collegamento on-line. Dalle 18,30 alle 19,45. Dalle 19,45 alle 20,30 avranno luogo i lavori di gruppo e una breve risonanza.

Quanti partecipano in presenza concludono l'incontro con un buffet condiviso.

# Vocazione al Diaconato

P. Mario Scalici M.S.C. \*

(TRASCRIZIONE DELL'INTERVENTO NON RIVISTA DAL RELATORE)

presso la parrocchia S. Caterina da Siena a Coverciano

24 ottobre 2022

I temi che affronteremo quest'anno negli incontri di formazione, che saranno gli stessi per i diaconi e per coloro che sono in cammino, sono legati all'essenziale del diaconato e si articoleranno nei temi seguenti:

- Vocazione al diaconato
- Spiritualità del diacono
- Significato del discernimento
- Servizio come potestas del diaconato
- Relazioni di fraternità all'interno della comunità diaconale e con il popolo di Dio
- Sacramentalità del diaconato
- Rapporto tra diaconato e sacramento del matrimonio
- Formazione teologica, spirituale, pastorale, caritativa.

Tre membri del consiglio hanno prodotto questa scaletta e individuato questi temi.

L'argomento di questa sera è quello che fa da sfondo a tutto. Farò una riflessione e una carrellata di quelli che sono i concetti essenziali che hanno fatto parte del cammino formativo e dell'esperienza diaconale di ciascuno di voi. Sentirete espressioni che avete già sentito in questi anni. Parto dalla Parola che fa da luce in questa riflessione; è la

Prima lettera ai Corinzi, capitolo 1, versetti 26-31:

£Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. 27Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; 28quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, 29perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. 30Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, 31perché,

come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore.”

Non vorrei strumentalizzare questa Parola ma mettermi al servizio di questa Parola come servo perché penso che meriti una riflessione approfondita da parte di tutti. Troviamo gli stimoli efficaci e concreti per ripensare continuamente alla nostra chiamata. Quando noi abbiamo detto “sì” perché il Signore ci stava chiamando a qualcosa di estraneo e insolito alla vita che conducevamo, non lo abbiamo detto una volta per sempre. E questo vale per qualunque tipo di vocazione, soprattutto compresa quella del matrimonio. Il sì del matrimonio non è quello del giorno del matrimonio ma è costante. Così vale anche per il diaconato: considerare continuamente la nostra chiamata all'interno di un insieme di valori di riferimento: la sapienza umana, il potere, l'essere nobili, l'apparire, quello che sono arrivato a sapere o a possedere in termini di conoscenza, eccetera. L'apostolo dice: io ti ho scelto perché nessuno possa vantarsi davanti a Dio.



Questa Parola mi aiuta a richiamare la logica propria del ministero diaconale. La logica propria del ministero diaconale è collaborare con il ministero del vescovo, nella fedeltà e dedizione ai compiti essenziali del vescovo e insieme nella cura e nella sollecitudine delle esigenze più concrete. In questa definizione, che troviamo nei documenti del Vaticano II e in quelli magisteriali successivi, vediamo qual è la forza del ministero diaconale.

Il diacono c'è perché c'è il vescovo. Tutto nasce dal rapporto unico, speciale, identitario del diacono con il vescovo. Vorrei aiutare ciascuno di voi a venir fuori dall'identificazione del vescovo con Giuseppe Betori. La figura del vescovo è quella che dà identità al ministero diaconale. Quando il Concilio ha voluto chiarire il ministero del diacono (LG 29) si è espresso con una definizione che merita di essere ripresa e ricompresa: “i diaconi sono ministri di un grado inferiore”. L'intenzione del Concilio, con questa espressione, era affermare che i diaconi sono membri di quel corpus dei ministri consacrati senza però avere il munus, la dignità del

presbitero. Sono sacerdoti in virtù del Battesimo ma non possiedono il munus presbiterale.

L'espressione "il terzo posto della gerarchia", che fa riferimento a una determinata struttura ecclesiologica, viene fuori da una visione conciliare che stava sbocciando alla luce della concezione nuova del Popolo di Dio ma che ancora non si era affermata pienamente. Dobbiamo allora sottolineare il senso stesso di LG e GS che portano una novità essenziale dal punto di vista ecclesiologico ed esprimono una visione nuova della Chiesa non più in senso piramidale. La Chiesa è la comunità in cui stiamo tutti sullo stesso piano e in cui in virtù dei carismi si differenziano i ministeri.

Il Vescovo Erio Castellucci dice che bisognerebbe eliminare l'espressione "terzo grado" dell'ordine sacro e ripensare l'ordine sacro in modo diverso, cioè a cerchi concentrici. Non più in termini di importanza ma di ministero. Chi è al centro dei cerchi concentrici, il vescovo, assume in sé gli altri centri (la dimensione presbiterale e diaconale). Alla luce di questa visione il vescovo è quel corpo che ha due braccia: il presbitero e il diacono. Questa visione è quella più rispettosa e aderente alla verità sul diaconato, anche se noi e le comunità non riusciamo ancora a viverla. Il braccio-presbitero e il braccio-diacono sono importanti allo stesso modo per il vescovo. Addirittura qualcuno proponeva una visione diversa dal punto di vista sacramentale dell'Ordine ma su questo aspetto dovremmo fare un approfondimento che ci porterebbe lontano dal tema di oggi.

La Chiesa ha riscoperto il diaconato permanente come esigenza nata dal Vaticano II ma questa riscoperta non è avvenuta immediatamente come è successo per la riforma della liturgia o dei seminari, o del nuovo rapporto con la Parola di Dio (espresso dalla Dei Verbum); la promozione e la riqualificazione del ministero diaconale sono ancora in atto ma nel frattempo noi abbiamo cominciato a vivere il diaconato nella Chiesa. Ho l'impressione che ci sia uno scarto: da una parte – e non può che essere così – c'è la dimensione teologica che ancora deve essere approfondita e dall'altra parte c'è la pratica che spesso fa i conti con una serie di difficoltà che voi vivete nei rapporti con la comunità, con i parroci, con il vescovo, con la Chiesa intera. Ci stiamo lavorando ma la strada ha ancora dei lavori in corso e quindi abbiamo difficoltà, anche nei rapporti con il vescovo. Se l'identità del diacono è indissolubilmente legata a quella del vescovo non può esistere nella Chiesa un vescovo che non

promuove il diaconato permanente perché ritiene di non avere bisogno di diaconi permanenti nella sua diocesi.

Sempre LG 29 ha un'altra formula che vorrei riprendere sul diacono: "non per il sacerdozio ma per il ministero". Il ministero a cui si fa riferimento è il ministero al servizio del vescovo: è quindi un ministero del ministero. Per il servizio della carità nella Chiesa. La vocazione ecclesiale del diaconato si riassume nella formula: a servizio del popolo di Dio, nell'unità con il suo capo, il vescovo, e nella carità fraterna. Come questo servizio si concretizzi lascia il campo a quella strada dissestata su cui ci sono i lavori in corso. Il rischio di ridurre questa definizione ad alcuni servizi ben definiti c'è sempre, come il rischio di lasciare tutto nel vago per cui il diacono è quella figura buona che "toglie le castagne dal fuoco" al parroco.

Alla luce di quello che abbiamo detto è importante richiamare anche la vocazione del diacono alla santità, non solo in quanto battezzato (LG 40), ma specificatamente con modi originali che derivano dal sacramento dell'Ordine. Siamo vocati alla santità come battezzati e più ancora come ministri ordinati. La vocazione alla santità non è un optional per pochi eletti ma è il senso stesso della nostra vita cristiana, il senso stesso della nostra esistenza. Dio ci crea perché possiamo vivere con lui, cioè essere santi. La vocazione alla santità è il compimento pieno di quel progetto di Dio che si sveglia e mi chiama all'esistenza. Noi facciamo ancora fatica ad entrare in questa visione della santità. Quando proponiamo la santità la vediamo come qualcosa di "altro" rispetto alla vita cristiana normale. La vocazione specifica alla santità per il diacono si vuole sottolineare la spinta quasi emozionale, fattuale, a un cammino che abbia come obiettivo di riferimento questo orizzonte. Dalla partecipazione alla signoria di Cristo e dalla regalità di Cristo deriva che regnare è servire e servire è regnare. Questa identificazione alla diaconia di Cristo comporta tutta una serie di relazioni, una grande ricchezza di relazioni in ordine alla chiamata verso la santità.

La prima è la relazione con Cristo, il servo del Padre ma anche obbediente al Padre (Gv 4,34); la relazione con la Chiesa; la relazione con ogni uomo che è destinatario della diaconia di Cristo e della Chiesa; la relazione con il mondo nel quale il diacono è inserito attraverso la famiglia, il lavoro.

La santità non è qualcosa che ha da venire ma qualcosa che devo vivere qui ed ora.

*\*Delegato Episcopale per il diaconato*

## Vocazione al Diaconato

### DIALOGO SINODALE

Sono stati formati quattro gruppi che secondo la propria sensibilità hanno espresso riflessioni su una o più domande.

***Come percepisco e vivo la mia vocazione e il mio ministero in collaborazione e in comunione con il Vescovo? Ripenso anche al sorgere della mia vocazione, al cammino di discernimento e al momento dell'ordinazione.***

In generale si è detto che nel rapporto del diacono con il vescovo è difficile prescindere dalla persona del vescovo. I diaconi che hanno più anni di ministero sulle spalle ricordano che anche il vescovo precedente non considerava i diaconi – salvo rare eccezioni - come collaboratori da coinvolgere nei vari ambiti della pastorale diocesana ma il ministero diaconale è stato quasi sempre relegato all'ambito parrocchiale e quindi il rapporto è sempre stato più quello con il rispettivo parroco che con il vescovo. Molte volte la comunione è di tipo "funzionale", un fatto pratico, legato ai servizi assegnati.

A prescindere da considerazioni legate alla personalità del vescovo (e del diacono), è importante da parte dei diaconi essere vicini al proprio vescovo prima di tutto con la preghiera: si è detto che come il vescovo e i presbiteri ricordano i diaconi nella preghiera eucaristica, così i diaconi devono pregare per il proprio vescovo. Anche di fronte a scelte del vescovo riguardo al ministero di un diacono che possono non trovare d'accordo la persona interessata è necessario esercitare la virtù dell'obbedienza e rimettersi sempre alle sue decisioni.

Tale riferimento, però, diventa concretamente più difficoltoso allorché il mandato medesimo si esprime genericamente come collaborazione alla pastorale di una parrocchia. Sarebbe proficuo che la lettera canonica di incarico del diacono come collaboratore di una parrocchia contenesse gli ambiti di azione pastorale (naturalmente previo parere dell'interessato e del parroco). Oltre a fornire maggiore visibilità al ministero diaconale, questa azione sarebbe utile alla responsabilizzazione del diacono nella sua attività.

In generale si può affermare, non solo in base all'esperienza fiorentina ma ascoltando anche confratelli di altre diocesi, che manca in molti vescovi una visione chiara del ministero del diaconato e questo impedisce

una vicinanza e un accompagnamento sia nella fase della preparazione sia nel discernimento. I vescovi, mediante l'opera dei delegati, dovrebbero curare non solo la verifica della vocazione ma anche la fase successiva all'ordinazione, perché il diacono sia aiutato a trovare nella Chiesa il posto nel quale meglio possa esprimere i propri carismi. Si è in particolare notato che alla base della cura c'è la conoscenza della persona, dei suoi carismi, le sue potenzialità ed anche le carenze che possono essere meglio colmate qualora i superiori coltivino relazioni proficue con i diaconi. È necessario un approfondimento (non soltanto da parte di presbiteri e laici, ma anche da parte di noi diaconi) del ministero del diacono e, quindi, del legame con il vescovo: potrebbe essere opportuno che un gruppo di diaconi si ritrovi in qualche parrocchia, o che si istituisca una giornata in varie parrocchie della diocesi, per momenti non solo di "studio", ma di testimonianza su come viene vissuto e "recepito" il ministero dai diversi membri delle comunità. Analogo tipo di approfondimento andrebbe quanto mai opportunamente ipotizzato nei Consigli Pastoral Vicari.

Altri hanno riflettuto sulla domanda:

***Quali iniziative, proposte, stimoli, suggerimenti ritieni utili al fine di rendere sempre più visibile la collaborazione con il ministero apostolico del Vescovo?***

Si parte dal presupposto che occorrerà molto tempo. È necessario infatti prendere consapevolezza di una nuova ecclesiologia rispetto ai decenni passati. Il diacono permanente è visto sovente in maniera inferiore, con una interpretazione alla lettera di LG 29, laddove si dice che è di un "grado inferiore". In effetti però il servizio diaconale è prezioso per l'unicità della doppia testimonianza di vita (sponsale e ecclesiastica). Sarebbe opportuno organizzare momenti per raccontarsi in presenza degli altri gradi dell'Ordine (Presbiteri e Vescovo) in cui vengano ascoltate le testimonianze dei diaconi. È necessario insomma che nasca una relazione personale vescovo-diacono e non soltanto con il corpo diaconale. Altro suggerimento è quello di organizzare incontri di preghiera della comunità diaconale con la partecipazione del vescovo.

F.C.

# Il servizio come specifica *potestas* del diacono

P. Luca Garbinetto PSSG \*

Con riferimento all'articolo pubblicato da SettimanaNews dal titolo "Suscitare la diaconia nella Chiesa" presso la parrocchia S. Luca al Vingone - 5 dicembre 2022

Con riferimento all'articolo pubblicato da SettimanaNews dal titolo "Suscitare la diaconia nella Chiesa" il titolo dell'intervento che mi è stato richiesto fa riferimento a una categoria teologica, quella di "*potestas*", che attinge alla riflessione classica sul ministero dell'Ordine, ma che oggi incontra non poche difficoltà nel contesto della riflessione teologica. Il Concilio Vaticano II, per esempio, a fianco della distinzione fra le due "*potestas*" di ordine e di giurisdizione ha introdotto una visione nuova attingendo a piene mani alla teoria dei "*tria munera*", sui quali si fonda per altro una prima lettura teologica del diaconato (i diaconi sono "sostenuti dalla grazia sacramentale, nella «diaconia» della liturgia, della predicazione e della carità" [LG 29]). Il tema è complesso e non mi sembra sia questo l'ambito del mio contributo.

Piuttosto, in qualche modo "provocato" dalla formulazione del titolo stesso, mi soffermo sui due termini iniziali: "servizio" e "specifico". Mi pare che potremmo inquadrare la nostra riflessione a partire da questa domanda: "Qual è lo specifico della vocazione al diaconato dentro il ministero ordinato?" La risposta è (secondo appunto la formulazione del titolo): "il servizio". Lo dice proprio la *Lumen Gentium*, continuando il famoso numero 29: i diaconi "servono il popolo di Dio, in comunione col vescovo e con il suo presbiterio."

Il discorso allora è chiuso e pacifico? È evidente che non è così. C'è stato persino chi ha messo in discussione questa "specificità", come se essa fosse una specie di "appropriazione indebita", come se il servizio (la diaconia), una volta riferito al diaconato sacramentale, comportasse una espropriazione dello stesso da parte degli altri ministri ordinati e di tutti i battezzati. La domanda quindi non è inopportuna.

A partire da queste promesse, offro questo contributo, presentando alcuni aspetti che, a mio parere, possono contribuire a far sì che il diaconato svolga quel ruolo profetico e quella spinta trainante che il Concilio Vaticano II gli ha riconosciuto nel ripristinarlo nella sua forma permanente di esercizio ministeriale. Questo anche se come spero risulti chiaro non faremo della categoria della "*potestas*" il nostro focus principale.

## Presupposti teologici

Richiamo brevemente alcuni aspetti che considero essenziali. Si tratta di elementi teologici acquisiti in buona parte dall'attuale sviluppo del pensiero teologico e magisteriale, anche se a volte trovano tuttora chi ne mette in discussione alcuni.

1. In primo luogo, il diaconato è **parte del ministero dell'ordine**. Si tratta quindi di un sacramento, e in questo sta lo specifico della novità di questo ministero,

che non può essere confuso con una ministerialità laicale istituita, mentre si trova a esserne come vedremo animatore e promotore. Un certo linguaggio che attraversa il sentire comune delle comunità cristiane (anche nei vescovi e nei presbiteri, a volte) mi sembra non aiutare in questa consapevolezza: quando si dice che "quest'uomo fa già il diacono, che bisogno c'è di ordinazione?" emerge una certa nebulosità nella comprensione del diaconato stesso.

2. Trattandosi di una ministerialità ordinata, emerge con maggior evidenza che si tratta di **una chiamata**, di una vocazione, che il soggetto sperimenta interiormente come risposta a una specifica relazione con il Signore che chiama, ma che necessita una approfondita e competente valutazione da parte della comunità cristiana, e in particolare del vescovo e degli incaricati al discernimento vocazionale.

In questo senso, non trovano spazio nel processo di discernimento e nella formazione dei futuri diaconi atteggiamenti di rivendicazione o di pretesa, sottintesi in forme di autocandidatura non vagliate adeguatamente nel cammino spirituale. Allo stesso



tempo, credo sia da vigilare sulla consapevolezza dei parroci o dei presbiteri che propongono eventuali aspiranti al diaconato a partire dalle proprie necessità pastorali, senza una chiara coscienza dell'identità specifica del diaconato stesso.

3. Come membro dell'ordine sacro, il diacono **fa parte della gerarchia della Chiesa**, chiamata a guidare la comunità tutta in fedeltà all'insegnamento degli apostoli (custodire l'apostolicità della Chiesa) e in una costante tensione all'unità (in una ecclesiologia di comunione). In termini moderni, va riconosciuto anche al diacono un ruolo costitutivo di **leadership** nella Chiesa, e su questa leadership, a mio parere, va orientata l'attenzione formativa, per evitare malintesi nell'assunzione della specifica missione diaconale.

4. Al diacono compete (come già ricordato) **la triplice diaconia della carità, della Parola e della liturgia**, con un possibile e forse opportuno decentramento del proprio baricentro



ministeriale verso la carità, ma senza dimenticare di essere chiamato ad alimentare una relazione costante fra l'annuncio, il servizio ai poveri e la celebrazione grata del mistero di salvezza incarnato nella storia.

5. Considero sufficientemente acquisito dalla riflessione teologica e dalla prassi magisteriale l'idea che il diacono trova la propria specifica identificazione sacramentale in **Gesù servo, di cui è segno e strumento** (non proprietario in maniera esclusiva) per "ricordare" a tutti membri della Chiesa e alla comunità cristiana tutta la propria missione battesimale al servizio.

#### La metafora

Papa Francesco, come è noto, ha sintetizzato l'identità del diacono nell'espressione efficace di "**custode del servizio**". Potrebbe essere una efficace maniera (certamente più spirituale e pastorale) per definire la "potestas" diaconale. Proprio per questo, la metafora va declinata, secondo me, per evitare malintesi. Ci sono

alcune implicanze, nell'immagine del custode, che possono trarre in inganno, deformando in modo inopportuno la comprensione del ministero diaconale nella Chiesa locale.

#### Malintesi da evitare

In quanto "custode" della realtà del servizio ecclesiale, il diacono non è:

1- Una specie di scrigno a protezione di un tesoro o un armadietto per contenere i propri oggetti personali. Se così fosse, ciò che sta dentro la custodia sarebbe in qualche modo "MIO". Il diaconato potrebbe in questo senso proporsi alla Chiesa come il proprietario del servizio, l'unico gestore della diaconia. In pratica, si

scivolerebbe nel malinteso di considerare il diacono come "colui che serve quando serve", "colui che viene chiamato ogni volta che c'è bisogno", perché sarebbe lui il detentore della chiamata al servizio. Per scendere nello spicciolo, sia se ci sono compiti pratici da svolgere, sia se c'è qualche compito o ufficio da garantire nel

vissuto ordinario della comunità (quasi sempre la parrocchia, nel senso più tradizionale e restrittivo del termine), allora il diacono si presenterebbe come il miglior aiutante del parroco e il tappabuchi di tutti i vuoti di servizio della comunità. Ma **il servizio non è mai appannaggio di una persona sola...!**

2- Una specie di boccetta che conserva una pozione magica o una medicina che cura miracolosamente. Il servizio apparirebbe in questo caso come una specie di "toccasana", custodito appunto e gestito da ESPERTI che ne hanno fatto una specializzazione da non disperdere troppo. Si creerebbe così la dinamica quasi settaria dei gruppi chiusi, delle equipe autoreferenziali, delle commissioni di esperti super-competenti ma poco avvezzi al confronto, al dialogo, al coinvolgimento. Il diacono in questo senso misurerebbe la propria efficacia più su categorie di efficienza, che di evangelizzazione. Ma **il servizio non è mai materia per specialisti soltanto...!**

3- Una specie di guardiano di una proprietà che non gli appartiene. In questo caso il servizio sarebbe inteso come un compito, una funzione, un insieme di cose da fare che il diacono svolge "a chiamata" o "per mandato", fedele e responsabile, ma quasi come un impiegato o uno stipendiato per conto di altri. Si assiste in questi casi a forme di sottomissione al prete di turno, o anche al vescovo che non rispecchiano il carisma dell'obbedienza per la semplice ragione che la diaconia sarebbe compresa come un ruolo esteriore, e non come una espressione di un rapporto vitale con il Cristo. La Chiesa, quella concreta, fatta di volti e di spazi, di tempi e di incontri, risulterebbe alla stregua di una azienda dentro la quale svolgere delle mansioni, ma **ESTRANEA** al vissuto interiore e quindi all'identità del diacono.

Ma **il servizio non è questione di funzioni, bensì di identità profonda!**

#### **Prospettive da percorrere**

Messe in luce queste possibili derive della comprensione del ministero diaconale, focalizzato nella diaconia della quale è chiamato "custode", e attingendo alla consapevolezza che la radice della vocazione e della missione del diacono vi è una spiritualità radicata in Gesù servo, provo a mettere in evidenza quelli che secondo me sono i tratti specifici del diacono rispetto al servizio della e nella Chiesa.

Riprendendo quanto detto, considero che il diacono, in quanto leader, cioè guida, debba esercitare una "servant leadership", che si potrebbe tradurre in italiano come una **capacità di essere suscitatore di servizio (diaconia) fra tutti e verso tutti**. Egli si fa servo nel risvegliare la coscienza diaconale di ogni membro della Chiesa e verso ogni uomo e donna della terra, secondo l'ideale conciliare di una Chiesa serva del mondo, di una comunità cristiana "tutta ministeriale".



Da un punto di vista pastorale, considero allora che il ruolo del diacono dentro la comunità cristiana stessa si possa caratterizzare per questi **4 verbi**, che hanno un ordine esplicativo fra loro, ma che non sono necessariamente da ritenere come manifestazione di un processo cronologico.

In quanto "suscitatore di diaconia", il diacono:

1- È chiamato a **SCOPRIRE** talenti, capacità, carismi, doni personali e comunitari nel tessuto ecclesiale e sociale in cui vive. Il suo atteggiamento interiore è

quello dell'esploratore, capace di ascolto e di visione nel cogliere i luoghi, le esperienze, le persone che, più o meno esplicitamente, esercitano o possono esercitare diaconia. È così espressione dell'atteggiamento salvifico di Dio, che prima ancora di intervenire nella storia, "vede la sofferenza e

ascolta il grido del povero che geme nella schiavitù". Già questa sensibilità, frutto di un cammino spirituale serio e fondato nel mistero dell'Incarnazione, comporta un modo specifico di "stare al mondo" che ha il sapore dell'Alleanza che salva.

2- È chiamato ad **ANIMARE** la diaconia, cioè a dare anima a quello che potrebbe ridursi al contrario in puro esercizio di filantropia sociale. Mettendo in relazione la disponibilità di risorse diaconali presenti nei battezzati e oltre, nella comunità cristiana e oltre, con i bisogni reali del territorio, il diacono è chiamato più profondamente a rendere visibile lo specifico atteggiamento del Dio della vita, che è presente in questo processo di promozione della dignità dell'uomo in ogni angolo e periferia della terra. In questo senso, il diacono è pungolo per la comunità cristiana che celebra l'eucaristia, è stimolo per i gruppi e le realtà che tendono ad adagiarsi e a rassegnarsi, è spinta che orienta l'impegno di tutti verso un Oltre di pienezza. E lo fa a nome della comunità cristiana stessa, della Chiesa di cui è guida

ma prima di tutto membro, senza dicotomie e contrapposizioni.

3- È chiamato a **FORMARE** coloro che si rendono disponibili ad esprimere la propria vocazione al servizio, facendosi aiutare o assumendo competenze in base alle necessità, perché il bene sia fatto bene. Il diacono quindi non è colui che fa da solo, o fa al posto di altri: se prende l'iniziativa, se fa il primo passo, se dà l'esempio è per coinvolgere, stimolare, sollecitare... Non è un battitore libero, e non tende a risolvere in solitaria tutti i problemi, ma si rende artefice di una comune con-formazione a Cristo servo di tutti i battezzati e della comunità stessa. Si forma e forma con la catechesi, con la liturgia, con opportuni corsi e stage tematici... il tutto in una visione antropologica evangelica che assume l'integrazione dei diversi livelli della personalità umana (corpo, psiche e spirito) come ideale da perseguire e mai raggiunto pienamente. 4- È chiamato a **COMUNICARE**, nel senso più

ampio di questo verbo: prima di tutto, a mettere in comunicazione persone, realtà, ma anche risorse e bisogni; più profondamente, a contribuire a costruire comunione. Detto in termini moderni, il diacono crea rete, si pone come giuntura fra le membra del corpo, svolge un costante ministero di mediazione e di tessitura per relazioni pacifiche e costruttive. Al diacono spetta il compito costante (racchiuso già nella sua identità di ministro sacro spesso inserito in un contesto relazionale familiare e lavorativo) di tenere insieme dimensioni diverse, aree diverse, situazioni diverse, non in una logica funzionale scandita dalle esigenze del cronometro o del profitto, ma in una logica evangelica di unificazione della persona in Cristo. Il diacono si pone quindi nella Chiesa e nel mondo come un uomo di comunione.



### Implicanze comunitarie

Quanto espresso finora ha senso nella consapevolezza che l'identità e il ruolo del diacono si inseriscono **dentro una comunità cristiana**, la quale deve essere disposta al **cambiamento** per poter valorizzare la ricchezza del carisma diaconale così come il Concilio ha voluto restituirlo alla Chiesa. Sono convinto che non potrà essere compreso e non potrà esprimersi adeguatamente la bellezza e la specificità del ministero diaconale se non si attuerà un'autentica conversione del modo in cui la Chiesa stessa si comprende, sia da un punto di vista ideale, sia necessariamente da un punto di vista strutturale.

In particolare:

1- Il primo **cambiamento radicale riguarda le parrocchie**<sup>1</sup>. In ascolto del cambiamento di epoca che viviamo, non è più possibile pensare alla parrocchia territoriale centrata sulla figura del parroco come unico pastore (usiamo anche per lui

la parola "fastidiosa" che ho usato prima: *leader*). La realtà stessa ha definitivamente sradicato la comprensione dei rapporti dentro la società in una prospettiva non solo verticistica-piramidale, ma anche a cerchi concentrici, come se da un centro di autorità derivasse, per "allargamento di cerchi", una progressiva diffusione della missione ecclesiale. Insomma, il tempio con il suo sacerdote non è più al centro della comunità, come non lo è della società, perché le persone hanno svariati poli di riferimento a cui rivolgersi per diverse necessità, e dai quali si esercitano funzioni di autorità o di potere.

La ministerialità, quindi, va vissuta in maniera sinodale con una reale struttura di **corresponsabilità**, in particolare dentro il ministero dell'ordine. Detto in altri termini, il servizio e la guida della comunità vanno "de-sacerdotalizzati", cioè va dato spazio per esercitare la propria reale responsabilità a ciascuno secondo la propria vocazione e missione nel contesto di una comunità cristiana "in uscita", incarnata nel territorio e nel vissuto della gente.

<sup>1</sup> Per una breve sollecitazione sul tema della parrocchia oggi, si veda il mio intervento "Quale parrocchia è possibile oggi?", in Unità nella Carità, 2019 (2), pp. 23-37, consultabile in <https://online.fliptml5.com/qmld/vzik/>.

Serve una comprensione della parrocchia, Chiesa-fra-le-case, che non trasformi il radicamento territoriale in fissità, e riconosca la reale presenza di battezzati dentro gli ambienti di vita ordinaria come espressione della Chiesa stessa. Al diacono, a mio parere, spetta appunto lo scoprire-animare-formare-comunicare soprattutto coloro che sono dentro le realtà quotidiane del vissuto umano, come ministro riconosciuto e inviato dalla Chiesa, con la grazia sacramentale, per aiutare a far sentire questi cristiani parte attiva e autentica della comunità cristiana stessa "spalmata" nel tessuto delle relazioni di ogni giorno.

In questo senso, considero proprio del diacono non tanto la cosiddetta "pastorale d'ambiente", ma il compito di connettere con la pastorale, cioè con la comunità cristiana che ha nella parrocchia la sua struttura basilare, ogni ambiente di vita. Non si tratta di attivare realtà

e percorsi paralleli al vissuto ecclesiale che una parrocchia può e vuole offrire, ma di trasformare la parrocchia stessa in una logica più missionaria, riconoscendo come parte del vissuto parrocchiale stesso quelle che possono essere le nuove frontiere abitate ed esplorate dalla ministerialità diaconale.

2- In questo senso, appare evidente che il passo "sine qua non" è una **nuova comprensione di tutto il ministero ordinato**, per cui presbiteri e diaconi, insieme al proprio vescovo, si mettono in gioco per ripensare una maniera nuova di essere e di esercitare il proprio servizio.

Faccio fatica a continuare a pensare, per il futuro della nostra Chiesa, la presenza di parroci solitari e indipendenti, con a carico il peso di tutte le incombenze legate a una parrocchia, da quelle più specificamente spirituali e sacramentali, fino a quelle amministrative e giuridiche. Non è qui il luogo per

mettere in evidenza le conseguenze negative di una comprensione del presbiterato a mio parere decisamente anacronistica, e fautrice di diversi problemi. Considero necessario da una parte proporre una teologia del ministero meno concentrata (senza escluderla) sulla prospettiva culturale e sulla logica dei poteri sacrali da esercitare; dall'altra l'attivazione di modalità, itinerari formativi, strutture partecipative adeguate a creare relazioni autentiche, profonde, sincere per una condivisione reale della comune chiamata al servizio al Regno,

prima di tutto fra preti e diaconi, e poi con i battezzati che esercitano ministeri nella comunità.

Di conseguenza, ritengo insufficiente considerare il diacono nella sua relazione con il vescovo, sebbene ne condivida l'idea di una referenzialità che non è mediata, per chi è diacono, dal grado presbiterale del ministero ordinato.

Ma poi di fatto l'interazione fra i diversi soggetti che formano l'unico ministero deve essere reale, e per il vissuto concreto della Chiesa la domanda cruciale riguarda una nuova maniera di comprendersi e di relazionarsi fra presbiteri e diaconi, in una ottica di reciproca stima e di complementarietà ministeriale che può dare solo buoni esiti per la Chiesa stessa.

3- Ne deriva una **prassi pastorale parrocchiale nuova**, aperta alle periferie, incarnata maggiormente perché aiutata a mettere davvero in relazione la celebrazione del mistero eucaristico con l'azione evangelizzatrice e caritativa nel mondo. Una maggiore coscienza comunitaria porterebbe alla luce ulteriori questioni di vario tipo, che qui non possiamo approfondire, ma che riguarderebbero per tutti i membri della Chiesa (soprattutto per chi esercita potere, come i sacerdoti) una purificazione da modalità e atteggiamenti narcisisti, autoritari, autoreferenziali nella gestione della comunità stessa.



La parrocchia vissuta e guidata in maniera sinodale (si potrebbe arrivare a parlare di "conduzione comunitaria della pastorale") imparerebbe a far tesoro della presenza diaconale dentro le "macro aree pastorali" come espressione della parrocchia stessa (o delle parrocchie unite in dinamica sinodale), e non come ambiti di servizio separati, alternativi o addirittura in competizione con la cosiddetta "pastorale tradizionale".

### **Implicanze formative**

Da quanto esposto, derivano anche alcune attenzioni necessarie a livello di discernimento e di formazione diaconale.

- Il **discernimento** richiede innanzitutto che vi sia una verifica da parte dei responsabili dell'effettiva capacità della persona ad integrare nel proprio mondo interiore le diverse esigenze di una realtà che necessariamente si manifesta come densa di tensioni e a volte di contraddizioni, perché il compito di "cerniera" proprio del diacono nella pastorale necessita di personalità sufficientemente mature e capaci di generare, oltre che di vivere, relazioni sane e costruttive. La spina dorsale di questa integrazione è la vita spirituale. Non vanno però trascurate neanche le opportune attenzioni sul fronte delle abilità e delle competenze utili per svolgere quel ruolo di leader nel servizio che è richiesto al diacono.

- La **formazione iniziale**, come quella permanente, deve evidentemente favorire un processo mai interrotto in questa opera di **integrazione personale**, per cui sarà saggio da parte dei responsabili farsi aiutare da esperti nelle scienze umane, oltre che nella vita dello Spirito, per accompagnare adeguatamente i candidati e i diaconi ordinati. Inoltre, avrà certamente più efficacia una formazione che favorisce l'incontro in piccoli gruppi e momenti di condivisione e di lavoro residenziali, assieme anche alle mogli, piuttosto che una serie di conferenze o di interventi cattedratici su tematiche comunque importanti della vita ecclesiale e sociale, ma spesso limitate a un approccio intellettuale poco efficace per un reale cambiamento della persona.

- Infine, saranno da considerare momenti e spazi adeguati per avere uno scambio reciproco di conoscenza, di approfondimento, di formazione **fra**

**presbiteri e diaconi** (senza escludere in qualche momento, magari a livello vicariale o zonale, di dare spazio a stage formativi pure insieme ai laici). Solo un itinerario che consideri una progressiva adesione alla novità implicita nella presenza del diaconato dentro la Chiesa diocesana da parte di tutti può dare i frutti sperati per un rinnovamento secondo il cuore di Dio.

### **In concreto**

L'impegno ministeriale primario del diacono si dovrebbe concentrare, per mandato del vescovo, in una di quelle che potremmo definire "macro aree pastorali". Si tratta di una presenza di "suscitatore di diaconia" (meglio se in equipe con altri diaconi, laici, consacrati) in una delle aree pastorali che riguardano le periferie esistenziali della vita sociale: dal lavoro, alla sanità; dal mondo carcerario, alla politica; dal volontariato, all'attenzione al creato; dalla cultura, alla pastorale dei migranti; dalle famiglie in difficoltà, all'ecumenismo, ecc.

In ciascuna di queste aree, si possono attivare esperienze che concretizzino gli obiettivi di scoperta-animazione-formazione-comunicazione delle risorse diaconali presenti nella vita di ogni giorno. Che poi le si denominino o strutturi come "diaconia" o altro, ciò dipende piuttosto dal processo di sensibilizzazione condiviso dalla diocesi o dalla vicaria di riferimento, e non da un progetto pensato a tavolino e applicato in maniera deduttiva, secondo un processo che non rispetta la visione diaconale della pastorale.

\* E' religioso presbitero della Pia Società San Gaetano, di Vicenza, ha conseguito il dottorato in teologia pastorale presso la Pontificia Università Lateranense (2004), con una tesi sul diaconato permanente in America Latina, e la laurea in psicologia presso la Pontificia Università Gregoriana (2008). Dopo essere stato moderatore parrocchiale a Crotone, e formatore dei laici ai ministeri, della vita religiosa e dei seminari. collabora nella pastorale parrocchiale a Monterotondo (RM). Insegna presso l'Istituto Superiore per Formatori (ISFO) collegato con la Pontificia Università Gregoriana e come docente invitato presso la Pontificia Università Salesiana. Fra l'altro è anche membro del Consiglio nazionale della Comunità del Diaconato in Italia

## Il servizio come specifica *potestas* del diacono

### DIALOGO SINODALE

Dopo l'intervento di Padre Luca hanno preso la parola alcuni diaconi e aspiranti presenti. Queste le risonanze presentate:

È importante mettere al primo posto l'identità del diacono rispetto alle cose che può fare; il diacono sposato in particolare può sviluppare il carisma della relazione che tiene insieme situazioni diverse in contesti anche lontani tra di loro.

Nelle parrocchie vediamo troppo protagonismo. Il diacono è un suscitatore di diaconia, deve saper ascoltare, scorgere in ciascuno il proprio carisma e fare in modo che si costruisca una rete tra le diverse specificità di servizio.

È di essenziale importanza il discernimento vocazionale per gli aspiranti a questo ministero in modo che il candidato sia curioso per poter scoprire i carismi degli altri, appassionato per poter animare al servizio, leader per formare alla sequela di Cristo, comunicatore per sviluppare una capacità di relazione autentica con tutti.

Come ha sottolineato Padre Luca è molto importante anche la formazione psicologica del diacono perché venga sempre più "allenato" alla relazione e viva in comunione con i confratelli, con i presbiteri e con la comunità in cui svolge il suo ministero.

Il punto di riferimento del diacono è Cristo-servo, è in lui che si trova la forza di vivere un amore che non sta sul piedistallo ma che è anche amore di sacrificio. Padre Luca ha rimarcato che per fare discernimento vocazione dobbiamo tener presente anche alcune caratteristiche della dimensione psicologica e affettiva. Il Signore scrive la sua storia attraverso di noi. D'altra parte l'uomo non è una statua ben formata; la maturità umana non esiste, esiste la maturazione. All'interno del discernimento è la dinamica di crescita nel rispetto dello sviluppo della persona che va presa in considerazione. Il processo della formazione è un processo nel quale siamo chiamati a individuare gli elementi che il Signore dispone, e a valutare la possibilità di crescere negli

aspetti a cui siamo chiamati.

Il tema dei formatori è molto delicato. La parola chiave è "integrazione": questa non è automatica ma deve essere accompagnata. Il tema del protagonismo è importante: sappiamo di esistere se qualcuno ci vede. Non dobbiamo stupirci se nelle comunità c'è il bisogno di primeggiare; la fatica è attivare processi di crescita nelle naturali relazioni. Dobbiamo essere in continuo stato di formazione; siamo discepoli in processo mistagogico (lo svelarsi del mistero nella nostra vita). Quando i discepoli chiedono a Gesù di essere i primi non vengono rimproverati, ma gli viene detto: se volete essere i primi... Quindi non è sbagliato desiderare di fare bene, anche meglio di altri. Il problema è qual è il percorso: se vuoi essere primo sii servo di tutti. Prima che guide siamo discepoli in cammino, sui passi del Maestro che è solo uno. Ci sono processi ordinari che fanno bene alle comunità: il compito del diacono nella comunità non lo si deve pretendere dall'esterno ma cercarlo mettendosi intorno a un tavolo.

Siamo in un cammino di cambiamento; dobbiamo avere rispetto degli altri. I seminaristi non fanno niente né dei diaconi né della vita religiosa. È importante riuscire a sciogliere i conflitti o almeno viverli in maniera adeguata, cercando prima di tutto di capire quali sono le cause.

Quale modello di Chiesa abbiamo in testa? Sarebbe importante capirlo perché non è detto che tutti abbiamo lo stesso modello. Fa parte della psicologia, una disciplina che spesso ignoriamo. Dobbiamo avere la pazienza di conoscersi di più. È importante la presenza del diacono accanto al prete con un atteggiamento di ascolto, di accoglienza, di condivisione, di fraternità. Nel conflitto mi interessa affermare che ho ragione o mi interessa la persona che ho davanti? È possibile fare un passo indietro se mettiamo al primo posto sempre Gesù Cristo, in una chiara gerarchia dei valori.

L.C.

# La vocazione universale alla santità

**Don Angelo Pellegrini. \***

(TRASCRIZIONE DELL'INTERVENTO NON RIVISTA DAL RELATORE)

presso la Chiesa di S. Ilario a Settimo

27 novembre 2022

Per affrontare il tema della santità, che è un argomento molto complesso, dobbiamo prima di tutto chiederci che cosa intendiamo per "santità". Quando ci poniamo questa domanda ci troviamo di fronte a un incrocio con quattro strade; possiamo cioè concepire la santità secondo queste attitudini:

- "Attitudine individuale" in prospettiva storica (la santità del singolo soggetto).
- "Attitudine individuale" in prospettiva escatologica.
- "Attitudine collettiva" in prospettiva storica (la santità della Chiesa).
- "Attitudine collettiva" in prospettiva escatologica.

Se concepiamo la santità in prospettiva spirituale individuale ci poniamo nel contesto della testimonianza: vediamo nell'altro attitudini morali e comportamentali alla santità.

La prospettiva individuale di tipo escatologico non riguarda invece l'esempio sulla singola persona. Alla santità in questa prospettiva siamo chiamati tutti perché tutti siamo chiamati a godere della visione beatifica, a stare di fronte a Dio. Da questo punto di vista ci accorgiamo che ci riguarda ancora di più rispetto alla prospettiva storica. Tutti siamo chiamati a condividere la visione beatifica che ci rende santi e immacolati al cospetto di Dio.

Passando all'attitudine collettiva, sia nella prospettiva storica che in quella escatologica vediamo che la santità non è mai strettamente personale ma riguarda tutti. In prospettiva storica, un santo, se non sta recitando una parte, sta testimoniando qualcosa che diventa vitale per la vita stessa della sua comunità, in piccolo o in grande: dalla famiglia, alla parrocchia, alla Chiesa universale. La santità va a costruire la realtà della Chiesa, così come lo scandalo reca danno all'universalità della Chiesa.

Inoltre la Chiesa intera cammina verso il regno, nella

prospettiva escatologica.

La santità è dunque universale o riguarda i cosiddetti eletti? Sembrerebbe che gli eletti fossero una porzione individuata e separata. C'è un modo per capire che la santità è una dimensione universale: è quello di avere chiaro il rapporto tra santità e redenzione. Sembrano due termini diversi, ma in realtà mostrano due facce distinte di un'unica medaglia, quella dell'essere rapiti dal progetto di Dio, che è un progetto universale. Creati per l'amicizia con Dio, separati da lui a causa del peccato, chiamati a progredire verso la santità per arrivare a godere in eterno dell'amicizia con Dio (rif. alla Scrittura e alla *Dei Verbum* 2). Se consideriamo che la santità è il risultato della redenzione - se sei redento accederai alla visione beatifica - capiamo che l'accesso al bene o al male risulta dipendente dalla nostra libertà.

San Paolo così afferma:

*Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità.*<sup>1</sup>

Tutto ciò che Dio ha creato nasce buono; l'opera della creazione completa è *bella e buona* (cfr. Gn 1,10.12.18.21.25.31).<sup>2</sup> Egli vuole che tutti gli uomini arrivino alla salvezza e alla conoscenza della verità. La salvezza è voluta da Dio per tutti. Pienezza della conoscenza nella pienezza della verità.

Il verbo "arrivare" è dinamico, così come il verbo "conoscere". La salvezza passa dalla conoscenza della verità che è Cristo. Se non incontri il redentore puoi sapere tante cose sulla verità ma non hai accesso alla salvezza. Dio vuole portare tutti all'amicizia con il Signore.

Quando nel Medioevo penso ad esempio a Guglielmo di Occam - si parlava di predestinazione, i teologi intendevano di essere predestinati alla salvezza, e questo valeva per tutti. In seguito, ad opera soprattutto delle varie forme di manicheismo medioevale, il concetto di

<sup>1</sup> 1Tm 2, 3-4.

<sup>2</sup> In greco e in ebraico *buono e bello* si dicono con lo stesso termine (*kalòs e tov*)



predestinazione è stato limitato all'elezione di alcuni e non più di tutti.

Passiamo ora dalla Scrittura ai documenti del Vaticano II, iniziando dalla *Sacrosanctum Concilium* che si riferisce alla Lettera di Paolo a Timoteo che abbiamo ora citato e afferma proprio che Dio vuole la salvezza di tutti:

*Dio, il quale «vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla conoscenza della verità» (1 Tm 2,4), «dopo avere a più riprese e in più modi parlato un tempo ai padri per mezzo dei profeti» (Eb 1,1), quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio, Verbo fatto carne, unto dallo Spirito Santo, ad annunciare la buona novella ai poveri, a risanare i cuori affranti, «medico di carne e di spirito» mediatore tra Dio e gli uomini.<sup>3</sup>*

Anche la *Lumen Gentium* pone l'accento sul fatto che tutti gli uomini sono chiamati a condividere l'unità della Chiesa, anche dall'esterno:

*Tutti gli uomini sono chiamati a formare il popolo di Dio. Perciò questo popolo, pur restando uno e unico, si deve estendere a tutto il mondo e a tutti i secoli, affinché si adempia l'intenzione della volontà di Dio, il quale in principio creò la natura umana una e volle infine radunare insieme i suoi figli dispersi (cfr. Gv 11,52).<sup>4</sup>*

Ogni forma di bene, presente in tutte le culture, concorre alla gloria di Dio, alla confusione del demonio e alla felicità dell'uomo:

*Predicando il Vangelo, la Chiesa dispone coloro che l'ascoltano a credere e a professare la fede, li dispone al battesimo, li toglie dalla schiavitù dell'errore e li incorpora a Cristo per crescere in lui mediante la carità finché sia raggiunta la pienezza. Procura poi che quanto di buono si trova seminato nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti e culture proprie dei popoli, non solo non vada perduto, ma sia purificato, elevato e perfezionato a gloria di Dio, confusione del demonio e felicità dell'uomo.<sup>5</sup>*

Dio chiama tutti coloro che non hanno ancora accolto il Vangelo:

*Il Figlio di Dio, unendo a sé la natura umana e vincendo la morte con la sua morte e resurrezione, ha redento l'uomo e l'ha trasformato in una nuova creatura (cfr. Gal 6,15; 2 Cor 5,17). Comunicando infatti il suo Spirito, costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli, che raccoglie da tutte le genti.<sup>6</sup>*

Con gli ebrei e i musulmani abbiamo qualcosa in comune: con i primi l'Antico Testamento e con i musulmani tutta la Scrittura, proprio la Scrittura costituisce una via privilegiata verso la salvezza (cfr. LG 16). Ma Dio chiama anche chi non condivide la fede in lui:

*Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e riconoscimento di Dio, ma si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta. Poiché tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione ad accogliere il Vangelo.<sup>7</sup>*

Se si sforzano di condurre una vita retta, anche i loro atti sono segni di santità personale come anticipazione di una chiamata alla santità universale. Dobbiamo smettere di pensare in modo gnostico di essere solo noi quelli che si salvano. Pensando così rischiamo di farci condannare dalla nostra presunzione. Cerchiamo di vedere i segni della Provvidenza di Dio che cambia la vita in noi e attorno a noi giorno dopo giorno.

Per cogliere i segni della santità è importante imparare a fare l'esame di coscienza che non vuol dire solo cercare quello che nella mia vita non funziona ma anche quello che funziona e per il quale bisogna ringraziare la Provvidenza divina per le opere concrete di Dio nella mia e nella nostra storia.

Dobbiamo fare attenzione a interpretare bene la frase, proclamata dal Concilio lateranense IV nel 1215, che dice: "fuori della Chiesa non c'è salvezza"; si tratta infatti di un riferimento alle eresie dei Catari e degli Albigesi che avevano posto un atto di apostasia rifiutando Cristo; il Concilio dunque con questa espressione afferma che non c'è salvezza per coloro che rinunciano a Cristo avendolo conosciuto.

L'opera della Chiesa si fa vedere al di fuori della Chiesa. Di

3 SC5.

4 LG 13.

5 LG 17.

6 LG 7.

7 LG 16.

fronte al progetto di Dio tutti siamo chiamati alla santità, cioè alla visione beatifica. Questa idea del Concilio lateranense IV sarà ripresa dal Vaticano II.

Vi lascio alcune domande:

- La chiamata alla redenzione e anche alla visione beatifica include l'universalità: nel concreto che cosa significa essere santi ora?
- Quanti non conoscono Cristo sono comunque chiamati alla redenzione e alla santità: nei confronti delle fedi e delle culture qual è il mio atteggiamento?
- Il magistero indica nella Chiesa una realtà che dovrebbe costruire unità e favorire l'accesso alla redenzione per

tutti e alla santità universale; quindi la santità dovrebbe essere una caratteristica della Chiesa stessa. Per te la Chiesa santa che cos'è? Chi sono io nella Chiesa? Cosa ci sto a fare?

- Nella tua vita, nelle opere che compi e in quelle intorno a te riesci a vedere i segni della santità della Chiesa? Che cosa mi aiuta a fare discernimento?

\* Parroco, docente di teologia dogmatica presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale, la Scuola di Alta Formazione in Ecumenismo, la Scuola di Alta Formazione in Teologia e Arti.

## La vocazione universale alla santità DIALOGO SINODALE

Tutti hanno partecipato ai lavori di gruppo per interrogarsi sui seguenti argomenti:

- La santità nel contesto attuale
- Chi sono io e cosa faccio
- Nei confronti delle fedi e delle culture, io come mi pongo?
- Vedo i segni di santità della chiesa nella vita e nelle opere di ciascuno di noi?
- Cosa mi spinge a fare discernimento ecclesiale?
- Come vivere nel concreto una esperienza di santità incarnata?

Un'esperienza di santità è "entrare in contatto con il divino, al di fuori del tempo". Nel concreto della vita corrente questo contatto può senz'altro avvenire nell'incontro con le singole persone, oppure nell'ambito di talune istituzioni.

Vivere la santità è provare a concretizzare il messaggio evangelico nella vita lavorativa, familiare, sociale. In questi ambiti tanti uomini e donne onesti, positivamente operosi, generosi ecc., sono autentici testimoni di santità.

Santità è seguire la propria coscienza rettamente, con onestà profonda: ciò vuol dire fare continuo discernimento, fondati sulla Parola di Dio, nella Verità che è Cristo.

In questo, noi battezzati siamo fortemente sostenuti dalla grazia sacramentale. La santità richiede un autentico percorso personale, fermo sulla percezione di appartenere a Dio.

La realtà in cui viviamo, pur contrassegnata da limiti, paradossi, idolatrie ecc., richiede la "vicinanza del cuore", che si sostanzia sia nell'annuncio e testimonianza, sia nell'ascolto e recupero dei semi di santità in essa contenuti.

La santità però non nasce da soli, ma cresce, vive e si alimenta all'interno della Chiesa. La Chiesa è sede e comunità della ricerca della santità, nella Chiesa il bene si costruisce con l'azione dello Spirito. Una Chiesa come comunità di famiglie, perché è essa stessa famiglia. La componente della famiglia è il nucleo fondamentale della Chiesa tutta, è il luogo

fondamentale da dove origina la base della comunità.

La Chiesa è una comunità di persone che si incontrano e che percorrono insieme un cammino. Nella comunità della Chiesa siamo insieme a "volti precisi e diversi che ti fanno vivere e affrontare il reale" nonostante tutte le difficoltà della vita. Ancora: "Chiesa è qualcosa che mi sorprende e che mi accade, cambia continuamente. La Chiesa mi sorprende per la sua vitalità".

Un'altra riflessione: "Chiesa è l'immagine di una navicella nella tempesta", la fede ci porta a scrutare la presenza del Signore. La Chiesa è comunità in ricerca della conferma della Sua presenza; soccorre e consiglia chi desidera accogliere la grazia. La Chiesa, nella comunità, ha bisogno di assicurazione.

La Chiesa è il luogo in cui si percepisce che Dio è nel mondo e per il mondo. Nella Chiesa ci sentiamo uomini amati da Dio, anche se la Chiesa è come una barca che solca il mare nella tempesta, battuta dalle onde ma non scossa.

L'essere nella Chiesa ci fa anche percepire che l'altro, indipendentemente dalla sua cultura o religione è depositario di qualcosa di sacro. Quindi occorre ascoltarlo in modo serio e profondo per poter averne una conoscenza che ci permetta di avviare rapporti di amicizia, naturalmente nella libertà, ma avere comunque sempre degli atteggiamenti di accoglienza. Con persone di fede diversa dalla nostra, siamo chiamati ad un approccio umile ma fermo sul nostro credo, possibilmente senza giudicare, ma mettendo al primo posto la misericordia. È bene mettere in atto un discernimento e chiedersi sempre cosa farebbe Gesù se ora fosse al mio posto.

Il discernimento è inteso come risposta alla domanda di capire cosa vuole Dio da noi. Il discernimento solitario, individuale, non funziona. Perciò nel discernimento è necessario l'aiuto della chiesa. Il discernimento è anche uno strumento che ci "rende la pace nel cuore" davanti a dubbi che ci affliggono, perché ci fa sentire parte di una comunità in cammino.

F.C.

# Ordinazione al diaconato

Molti mi chiedono come si chiede di essere ordinato diacono se sei medico e militare. Forse perché ripassando la mia vita del servizio trovo degli spunti che nel tempo hanno fatto crescere la mia vocazione. Nella vita professionale sia di medico, che di militare medico ho avuto tante occasioni e momenti intensi per tentare di fare il bene nel migliore dei modi. E ora da diacono chiedo al Signore di sostenermi per migliorare ancora di più i miei propositi di essere costantemente "prossimo" nella sofferenza umana

Già dal 1991 in Albania operavo insieme al cappellano militare, don Salvatore Pompedda, con il quale andavamo a trovare le suore di Madre Teresa e i Gesuiti. I cappellani militari hanno la peculiarità di essere preti a contatto con i giovani, cui fanno assistenza pastorale: questa è la cosa che mi ha più appassionato. Così è stato in altre parti del mondo, in Africa per esempio: la sala parto nella savana è una delle esperienze più intense e indelebili che la vita mi ha riservato. Nei Balcani oltre all'assistenza alle popolazioni le nostre forze Armate hanno anche il compito della difesa dei monasteri ortodossi. È stata per me l'occasione di osservare la vita, le difficoltà e la realtà del pericolo della persecuzione religiosa dei nostri fratelli.

Sono partito da lì nel mio cammino diaconale, sotto la guida dell'Arcivescovo Ordinario Militare Mons. Santo Marciàno che insieme al cappellano Padre Cesare, di concerto con l'autorizzazione del nostro Cardinale Arcivescovo, mi sono stati conferiti i ministeri istituiti, l'ultimo dei quali, l'accollato mi è stato conferito dall'Ordinario Militare a Firenze, nella mia parrocchia di S Jacopino.

Da quel momento in poi ho seguito il percorso di formazione di diaconato permanente con padre Mario Scalici, delegato diocesano, di Firenze frequentando la comunità diaconale dell'arcidiocesi. Dai i confratelli diaconi e con i fratelli in formazione mi sono sempre sentito accolto, sostenuto e aiutato a consolidare il mio discernimento e la mia formazione verso l'ordinazione. Ringrazio particolarmente il diac. Roberto Massimo per come ha curato e coordinato, con abnegazione e impegno oltre il richiesto, tutto il cammino in comunità. È stato un percorso molto bello che mi ha confermato nella mia volontà di fede. Il mio parroco, don Fulvio Capitani è stato costante presenza discreta per tutto il tempo della formazione.

Ci sono cose che non sono prevedibili nel cammino di fede di tutti noi: se mi avessero detto "un giorno nella tua vita diventi diacono" io avrei risposto "no, parlate di un'altra

persona". L'azione dello Spirito è stata chiara. Altro momento fondamentale nella mia formazione sono stati gli studi, dal 2016 frequento la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale. Studiare le Scritture, ritengo sia importantissimo per il diaconato, perché affina il significato del ministero. Ho conseguito il baccalaureato in Sacra teologia nel 2020 e ora ho completato gli studi in Teologia biblica, per conseguire la licenza a dicembre 2022.

Mia moglie Angelina, che è dirigente medico a Careggi e ginecologa anche lei, mi ha assecondato, non mi ha contrastato, non ha avuto le richieste che molte mogli magari fanno: "no, ma devi fare questo, devi andare a fare la spesa, devi guardare a bambina"; e anche mia figlia che ha visto sempre questo papà che studiava, è stato un arricchimento per la sua formazione; e studiavamo insieme, accanto: lei ha preso cento alla maturità, mentre io davo i miei esami con profitto.

Alla mia ordinazione mi è stata accanto oltre quanto sperassi!

Molto importanti per la mia formazione sono i ritiri spirituali che ogni mese frequento presso il convento dei Frati Cappuccini di Monterosso a Mare con padre Renato e la frequenza del convento di Monte Senario.

Vincenzo Orlando, diacono \*

\* L'ordinazione è avvenuta in Cattedrale il 6 novembre, da parte dell'Arcivescovo Card. Giuseppe Betori, unitamente ad altri 4 diaconi in cammino verso il presbiterato.

Vincenzo, medico militare dell'Esercito ora in pensione con il grado di Generale, è della parrocchia di S. Jacopo in Polverosa, alla quale è stato assegnato come collaboratore



# Conversione della parrocchia e cammino sinodale

L' Istruzione "La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa" a cura della Congregazione per il Clero, 20.07.2020, sulla quale anche i tre diaconi che fanno parte del Consiglio Pastorale Diocesano, non è stato lasciato nel cassetto

L'indicazione era partita già prima della pandemia dal nostro Arcivescovo) e il CPD si era molto impegnato, particolarmente sull'aspetto fondamentalmente missionario dell'istruzione.

Dopo diverse riunioni, incontri, elaborazioni di testi sembrava che il cammino sinodale avesse rallentato o bloccato lo svilupparsi del documento.

Molti temi, argomenti, proposte e critiche, che già erano emerse, si sono ripresentate nei vari testi di sintesi della prima fase del Cammino Sinodale, quella dell'ascolto.

Nei confronti delle varie proposte sul documento sono emersi spunti seri di riflessione di come si possa veramente riportare e portare al centro di ogni azione il Vangelo nelle nostre comunità. Altro aspetto interessante è il tentativo di coinvolgere i laici e la richiesta forte di rimettere al centro l'Eucarestia e la necessità di una partecipazione alla vita della propria comunità.

La difficoltà, e non bisogna negarcelo, stanno nel modo in cui riusciremo a trasmettere questa nuova voglia di partecipazione dei laici e nostre di come possiamo continuare a camminare insieme, perché tutto deve coinvolgere primariamente le parrocchie, ma anche comunità di altro tipo.

Sarebbe auspicabile che il frutto del confronto del Consiglio Pastorale fosse anche argomento di dialogo nelle comunità, dove confrontarsi, cercando di trovare nuove forze, sinergie, e modalità per far conoscere il Vangelo senza dare per scontato niente, cercando nuovi metodi e parole.

C'è la necessità che i laici siano veramente consapevoli del loro ruolo. Per esempio nei nuovi ministeri istituiti (lettorato, accolitato, catechista, dedicando incontri più approfonditi sulla Parola di Dio e sulla formazione biblica, nonché sull'Eucaristia vero culmine e fonte della vita cristiana. E così per la liturgia, fonte della fede che si trasforma in culmine per la vita quotidiana, attraverso una partecipazione attiva e veramente consapevole di tutti. Tutti hanno un ruolo nella liturgia e tutti sono coprotagonisti. Al centro c'è l'Eucarestia e da lì parte tutto.

Una volta che i laici diventano consapevoli delle nuove e vecchie responsabilità, il resto diviene quasi naturale e il loro ruolo sarà sempre maggiore, e potrà rapportarsi

sinergicamente e sempre più con i ministri ordinati.

Il documento sull'istituzione delle parrocchie è diviso in due parti, la prima è catechistica, missionaria incentrata sulla fede. La seconda invece è richiamata per le nuove strutture che talvolta non sono del tutto inquadrare nella visione del Codice di Diritto Canonico, probabilmente da adeguare alle nuove realtà.

Quindi siamo spinti a ripartire dal basso, su percorsi differenziati, ma con il rispetto delle "tradizioni" delle comunità, concedendo sì spazio spazio all'ascolto, ma anche al fare, con nuovo entusiasmo e passione nel riprogettare la presenza della "parrocchia" fra le case e nel territorio.

Uno dei problemi maggiori è che senza il presbitero la comunità non si mette in moto. Il parroco nell'azione ha la responsabilità maggiore, a lui sono affidate le anime della parrocchia, ma anche il territorio. E dal momento che e l'invecchiamento dei parroci non facilita un nuovo entusiasmo dell'annuncio, è

necessario che i collaboratori e i praticanti tutti si diano da fare liberando il parroco da incombenze che non sono proprie del suo ministero presbiteriale.

Tuttavia non si tratta di modificare il Codice di diritto Canonico, perché senza il presbitero di fatto non c'è comunità, anche perché la comunità nasce e cresce dalla celebrazione dell'Eucarestia e dei sacramenti. E ovviamente il

presbitero è il protagonista primario dell'azione pastorale, senza il quale non solo le comunità incontrerebbero difficoltà, ma perderebbero valore e significato di esistere.

Il Consiglio Pastorale Diocesano ha avanzato diverse proposte. Per esempio la sussidiarietà con le vicine parrocchie del proprio vicariato, la collaborazione attiva fra parroci vicini anche nell'assicurare la celebrazione laddove ce ne fosse bisogno.

Questa collaborazione presbiterale, in qualche modo aiuterebbe anche a far risaltare e a responsabilizzare i laici nella vita quotidiana della propria parrocchia, in cui le difficoltà del parroco talvolta anziano, o addirittura in qualche caso assente, potrebbero portare alla morte stessa della comunità.

Il Codice di Diritto Canonico ha dei recinti precisi in queste situazioni, fa una scaletta di chi in maniera straordinaria può assumersi la responsabilità di una comunità in attesa di un nuovo presbitero.

Purtroppo i dati generali delle vocazioni e i numeri dei nostri seminari ci fanno dire che nel prossimo futuro (domani e non dopo domani) saranno tante le parrocchie in queste situazioni, per questo la sinergia, la sussidiarietà fra le comunità vicine



dovrà necessariamente - essere il punto centrale di un riposizionamento di tutta l'attività di evangelizzazione.

Il futuro delle nostre comunità sarà segnato dalle decisioni che verranno prese oggi, è per questo che dobbiamo preparare i laici ad esercitare il loro "sacerdozio comune" ricevuto con il battesimo, mentre ai diaconi, in ragione del sacramento che hanno ricevuto, dovranno essere riconosciute responsabilità e precisi servizi, nonché si dovrà valorizzare nuovamente l'apporto dei religiosi e delle religiose.

Il Consiglio Pastorale Diocesano al nostro Arcivescovo non ha dato una formula, ma più formule. Perché la diversità delle parrocchie (di periferia, cittadine o sparse nella campagna, piccole o grandi che siano), richiedono soluzioni diverse, tanto che potremmo avere unioni fra parrocchie, unità pastorali o diaconie. Opportunità che, in ascolto dello Spirito Santo, potrebbero presentarsi e che abbiamo il dovere di non

disperdere.

Il cardinale Betori nell'intervento a conclusione del Consiglio Pastorale Diocesano, ha ribadito la necessità di dover affrontare il "problema" delle parrocchie come strutture, domandandosi se le attuali divisioni territoriali e organismi siano ancora funzionali. Soprattutto la Chiesa fiorentina dovrà convincersi che non tutte le parrocchie potranno avere un "pastore", ma dovranno essere in sinergia fra alcune di loro, rivedendo il ruolo del parroco non quale "vertice" di una sola comunità, ma coordinatore pastorale di più parrocchie e comunità.

Il Cammino Sinodale, afferma il Cardinale, si intreccia in modo intrinseco anche con il lavoro che il CPD ha realizzato e che su tale lavoro, da riprendere, sarà impegnato anche il Consiglio Presbiteriale.

*Alessandro Cuzzola, diacono*

## Incontro di "Grappolo"

Lunedì 12 dicembre 2022 dalle ore 18:00 si è svolto nella chiesa di S. Antonio da Padova al Romito, ospiti del parroco Don Luigi Agostini, un incontro sul tema: "La figura del diacono permanente ed il suo ruolo nella vita quotidiana parrocchiale". Gli invitati principali a questo incontro sono stati proprio i parrochiani che da pochi mesi stanno vivendo l'esperienza di avere un diacono a servizio della loro comunità. All'incontro erano presenti oltre a Padre Mario Scalici, delegato della comunità dei diaconi della diocesi di Firenze, a padre Valter Quagliarotti, cappellano dell'ospedale di Careggi, anche alcuni diaconi dei Vicariati di Porta al Prato, di San Giovanni e naturalmente di Rifredi.

Al momento comunitario di preghiera con la recita dei Vespri, è seguita la relazione sul tema della serata da parte di Padre Mario che ha esordito tracciando brevemente la linea storica che dai primi secoli del cristianesimo ha portato ad oggi la presenza del diacono permanente nelle comunità. Ha sottolineato l'importanza del documento conciliare *Lumen Gentium* (al n°29) nel recupero dell'identità del diacono all'interno della chiesa. Il diacono per sua natura rende visibile la chiesa serva e povera, assumendo egli la caratteristica di Cristo servo. Padre Mario ha proseguito citando i vari modi in cui si esplicita il servizio del diacono, il suo "sporcarsi le mani", soprattutto oggi in una società cristiana che cambia (servizio alla Parola, servizio Liturgico, servizio alla Carità), con i compiti in parrocchia, ma anche in curia, nei consigli diocesani, nella Caritas, nell'amministrazione dei beni, ecc., il tutto stabilito nella

lettera di incarico del Vescovo, che il diacono riceve dopo l'ordinazione. Una vocazione diaconale che necessariamente ha bisogno di un discernimento personale e comunitario, tenendo conto che spesso i diaconi sono sposati (la grazia del diaconato è anche per la sposa che sostiene il ministero del marito), hanno famiglia e lavorano.

A padre Mario è seguito l'intervento di padre Valter che ha sottolineato l'importanza dell'assistenza ai malati negli ospedali e allo stesso tempo la difficoltà a continuare il servizio per il calo delle vocazioni e il minor tempo di permanenza negli ospedali dei malati. La costituzione di una cappellania è stata un'ottima esperienza in cui i laici hanno rappresentato una risorsa fondamentale. Anche in questo ambito ha potuto manifestarsi il servizio del diacono.

A questi interventi sono seguite le presentazioni dei diaconi presenti che hanno illustrato alla comunità parrocchiale come sono inseriti nelle rispettive parrocchie e servizi.

Date le esaurienti presentazioni da parte di tutti sono state poche le domande dei parrochiani che hanno chiuso i lavori.

Un ringraziamento particolare per i relatori e a don Luigi per aver fornito ai propri parrochiani un'occasione di conoscenza sul ministero diaconale e poter quindi vivere in fratellanza, collaborazione e pienezza, la comunità cristiana in tutti i suoi carismi e ministeri.

**Luciano Batazzi**, diacono referente del "Grappolo 1" (S. Giovanni, Porta al Prato, Rifredi)

# Marco De Bastiani - Un'esistenza per il prossimo

Se n'è andato in silenzio a 76 anni, così come aveva vissuto, Marco De Bastiani, una figura fondamentale non solo a Campi, dove era nato e aveva la sua ditta di marmi, nella vicinanza e nell'accoglienza dei poveri. De Bastiani era conosciuto come il diacono di San Lorenzo e il suo impegno riservato e condiviso con la famiglia, andava oltre il suo servizio in chiesa: è stato infatti un faro per centinaia di senza tetto e bisognosi di tutta la provincia di Firenze.

All'inizio degli anni '90 l'allora parroco don Aroldo Carotti, insieme a De Bastiani pensò di andare il mercoledì alla stazione di Santa Maria Novella a portare alimenti, coperte e abbigliamento ai clochard. Nacque così un gruppo di volontari che si è rinnovato ma ha mantenuto questo impegno verso il prossimo, spostandosi negli ultimi anni alla stazione di Campo di Marte e poi per le vie di Firenze. La loro presenza in pratica si alterna a quella della Ronda della Carità, fondata dal compianto Paolo Coccheri, che copre gli altri giorni.

In quelle ore in giro per la città, i volontari assistono senza tetto, persone in situazioni di disagio fornendo i pasti caldi, le bevande ma anche abbigliamento, biancheria pulita. L'attività prosegue poi con l'assistenza alle famiglie campigiane che nella Caritas di San Lorenzo vedono un punto di riferimento per le loro problematiche. Don Ivo Marchi, parroco da oltre 15 anni a San Lorenzo, ha portato avanti con lo stesso slancio l'attività e il centro pastorale don Bosco da diversi anni ospita anche il pranzo dell'Epifania. Nel 2003 fu ideato il pranzo di solidarietà all'auditorium Rodari al quale fece una visita a sorpresa il cardinale Ennio Antonelli. E da allora è diventato un appuntamento fisso del giorno dell'Epifania quando tanti clochard e

famiglie, cattoliche e musulmane, uomini e donne soli, trascorrono un'Epifania diversa: a tavola tutti insieme, serviti dai volontari e dalle suore. Il Covid ha bloccato tutto negli ultimi due anni, ma non l'entusiasmo e l'impegno dei volontari che proseguono il servizio.

Duccio Moschella

(da La Nazione del 7 settembre 2022)

In ricordo del  
**DIACONO MARCO**  
festeggiamo insieme ...  
**SABATO 3 DICEMBRE**

«...in ogni fratello che ha bisogno, c'è Gesù... tu dona sempre»

«Gesù è la nostra forza»

«L'angelo dei poveri»

«Vivi sempre con Gioià»

**Miracolo salvò la vita alla moglie  
E lui diventa il diacono dei poveri**  
La storia di Marco De Bastiani, punto di riferimento per i bisognosi

«Ma io non sono che la bottiglia. E' LUI il vino prezioso»

«Ciò che abbiamo fatto solo per noi, muore con noi... ciò che abbiamo fatto per gli altri resta ed è immortale»

«Siamo servi inutili»

**Programma:**  
Ore 18.00 S. Messa  
A seguire cena in oratorio con testimonianze e ricordi

Per la cena (offerta libera) è richiesta la prenotazione entro il 28/11 ... Tel. 320 2333070  
Tutte le offerte raccolte saranno devolute al Gruppo Caritas Parrocchiale.

Sabato 3 dicembre 2022 la parrocchia di San Lorenzo a Campi, ha ricordato la figura del diacono Marco (scomparso il 12 agosto 2022) con la celebrazione Eucaristica di suffragio, alla quale è seguita una cena di beneficenza a favore del Gruppo Caritas parrocchiale.

# Soggiorno estivo a Catanzaro

Viaggio lungo, ben strutturato, con qualche imprevisto, bello, ma faticoso. Ciononostante il soggiorno estivo dei diaconi con le proprie famiglie è stato del tutto soddisfacente. Per due ragioni. Primo perché ha reso

cena con Mons. Claudio sulle rive dello Jonio e successivamente in Arcivescovado. Si è così avuto modo di rivivere la sua disponibilità e amicizia con quanti di noi lo avevano conosciuto e frequentato qui a Firenze, nonché



possibile la visita pensata da tempo a Mons. Claudio Maniago a Castellaneta, ma ora Arcivescovo Metropolita di Catanzaro-Squillace. E quindi, senza perdersi d'animo siamo andati in Calabria invece che in Puglia. Secondo perché nei quattro giorni del viaggio, le relazioni all'interno della comunità dei diaconi e degli aspiranti, si sono accresciute nella fraternità e nella qualità.

apprendere delle sue prime esperienze nella nuova diocesi che sono apparse subito molto impegnative. Non c'è tuttavia da dubitare che gli manchi intelligenza, costanza e cuore di pastore per condurle positivamente a buon fine. Nel ritorno siamo stati ospitati con grande cortesia nella Scuola Specialisti dell'Aeronautica Militare adiacente la Reggia di Caserta, dove fra l'altro abbiamo avuto modo di rinfrancarci del viaggio della sera precedente che a causa di rallentamenti e incidenti è durato soltanto sette ore.

R.M.



Pur facendo più tappe abbiamo avuto modo di fermarsi a Paestum e al Santuario del Getsemani, ovviamente a Catanzaro e a Squillace, quindi a Pompei ed anche alla Reggia Caserta. Ovviamente il fulcro del migrare è stato l'incontro a





# Comunità Diocesana del Diaconato

## CALENDARIO 2022 - 2023

### FORMAZIONE PERMANENTE PER I DIACONI, CANDIDATI E ASPIRANTI

ore 18,30-22,00

24 ottobre 2022, 5 dicembre 2022, 9 gennaio 2023, 6 febbraio 2023, 6 marzo 2023, 2 maggio 2023, 5 giugno 2023

### GIORNATE DI SPIRITUALITA' E FORMAZIONE PER TUTTI

dalle 15,00 alle 18,00

27 novembre 2022, 19 febbraio 2023, 25 Giugno 2023

### FORMAZIONE PASTORALE ASPIRANTI E CANDIDATI AL DIACONATO

ore 18,30-22,00

9 novembre 2022, 21 novembre 2022, 12 dicembre 2022, 16 gennaio 2023, 13 febbraio 2023, 13 marzo 2023, 22 maggio 2023, 12 giugno 2023,

### FESTA DEL DIACONATO

Basilica SS. Annunziata - ore 16,00 - 21,00

25 marzo 2023

### CONVIVENZA ESTIVA PER TUTTI

25, 26 e 27 agosto 2023

### CONSIGLIO DEI DIACONI

ore 18,30-22,00

Secondo le rispettivamente necessità del Delegato e/o del Consiglio.

### RIUNIONI ZONALI DEI "GRAPPOLI"

orario suggerito dalle ore 18,30 alle 22,00

Secondo gli accordi del Referente con i propri vicariati

### COLLOQUI CON L'ARCIVESCOVO

in date da stabilire

Gli incontri si svolgono per tutti in presenza, salvo per quanti potrebbero essere impossibilitati a parteciparvi. Questi potranno collegarsi in remoto tramite collegamento streaming.

In tutte le circostanze è gradita e apprezzata la partecipazione delle spose.

i nostri incontri

Stampato con il contributo dell'8 per mille



Comunità Diocesana del Diaconato dell'Arcidiocesi di Firenze

Via dei Pucci, 2 - 50122 Firenze - Tel. 055.2763740 Direttore responsabile: Roberto Massimo

Redazione: Franco Cavaliere, Leonardo Cappellini.

Registrazione Tribunale di Firenze n. 5394 del 27 gennaio 2005 - Stampa Grafiche San Donato